

NOTIZIARIO 2023

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

Notiziario num. 956 di venerdì 20 Settembre 2023

Sommario

“Israele-Palestina: fermiamo la violenza e riprendiamo per mano la Pace. Presidio a Massa”, in programma il 20 Ottobre 2023

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3779>



“Ultimo atto di una tragedia: Chi semina vento raccoglie tempesta”, 10/10/2023, - Angela Dogliotti Marasso

<https://serenoregis.org/2023/10/10/ultimo-atto-di-una-tragedia-chi-semina-vento-raccoglie-tempesta/>

“Fermiamo le stragi!”, 1/10/2023, - Flavio Lotti

<http://www.perlapace.it/fermiamo-le-stragi/>

“Un caso di genocidio da manuale”, 13/10/2023, - Raz Segal per "Jewish Current"

<http://www.bocchescucite.org/un-caso-di-genocidio-da-manuale/>

“La Palestina tra empietà e disperazione: restare umani”, 12/10/2023, - Sergio Labate

<https://volerealuna.it/in-primo-piano/2023/10/12/la-palestina-tra-empieta-e-disperazione-restare-umani/>

“Il sangue chiama sangue. Riconoscere diritti ai palestinesi per sconfiggere il terrorismo”, 15/10/2023, - Giorgio Pagano

<https://www.voceapuana.com/attualita/2023/10/15/il-sangue-chiama-sangue-riconoscere-diritti-ai-palestinesi-per-sconfiggere-il-terrorismo/71398/>

“Riconoscere l'uomo anche nel nemico”, 16/10/2023, - Daniel Barenboim

<https://volerealuna.it/rimbalzi/2023/10/16/israele-hamas-riconoscere-luomo-anche-nel-nemico/>

“Israele - Palestina: Come uscire dalla trappola dell'estremismo”, 17/10/2023, - Slavoj Žižek

<https://www.internazionale.it/opinione/slavoj-zizek/2023/10/17/uscire-trappola-estremismo>

“Pubblicato DPP della Difesa: raddoppia la spesa per carri e caccia Tempest”, 18/10/2023, - Enrico Piovesana

<https://www.milex.org/2023/10/18/pubblicato-dpp-della-difesa-raddoppia-la-spesa-per-carri-e-caccia-tempest/>

“In Cisgiordania in piazza contro Israele, ma Hamas guida le proteste contro Abu Mazen”, 18/10/2023, - Redaz. di "Globalist"

<https://www.globalist.it/world/2023/10/18/in-cisgiordania-in-piazza-contro-israele-ma-hamas-guida-le-proteste-contro-abu-mazen/>

“Cosa sappiamo e cosa non sappiamo della strage all'ospedale battista di Gaza”, 19/10/2023, - Ida Artico

<https://www.fanpage.it/esteri/cosa-sappiamo-e-cosa-non-sappiamo-della-strage-allospedale-battista-di-gaza/>

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 956 di venerdì 20 Settembre 2023

“Israele-Palestina: fermiamo la violenza e riprendiamo per mano la Pace. Presidio a Massa”, in programma il 20 Ottobre 2023

Presidio per la Pace

Venerdì 20 ottobre ore 17.30

Piazza Aranci – Massa

“Condanniamo l’ignobile e brutale atto di aggressione di Hamas contro la popolazione civile Israeliana, contro anziani, bambini, donne, in spregio di ogni elementare senso di umanità e di civiltà, alla quale si è aggiunta la barbara pratica della presa di ostaggi. Siamo di fronte alla **violazione di tutti i trattati e le convenzioni internazionali, volti a salvaguardare le popolazioni civili dalle guerre e da ogni forma di occupazione.**

Non vi è giustificazione alcuna per l’operato di Hamas, neppure la disperazione e l’exasperazione del popolo Palestinese, vittima da decenni dell’occupazione, della restrizione delle libertà, della demolizione delle case, dell’espropriazione dei terreni e delle continue provocazioni delle frange radicali della destra israeliana e dei coloni può trovare una risposta nell’azione terroristica e militare.

La nostra condanna contro ogni forma di violenza, di aggressione e di rappresaglia contro la popolazione civile, sia Palestinese, sia Israeliana è assoluta.

Hamas deve immediatamente rilasciare gli ostaggi e cessare le ostilità per il bene del popolo palestinese.

Israele non deve reagire con la sua potenza militare contro la popolazione della Striscia di Gaza o usare metodi di rappresaglia come togliere cibo, luce, acqua ad una popolazione anch’essa ostaggio della violenza scatenata da Hamas, senza vie di fuga ed impossibilitata a proteggere le famiglie, i bambini e gli anziani.

Il 7 ottobre segna una radicale svolta militare, di guerra, che porterà **nuove vittime e nuovo odio senza risolvere le cause che, da quasi un secolo, travolgono la popolazione e la terra di Palestina e d’Israele.** E’ evidente per di più il rischio imponderabile del conflitto che potrebbe travolgere il Medio Oriente.

Solo con il rifiuto della guerra e della violenza possiamo tutti impegnarci per costruire giustizia, rispetto per i diritti di autodeterminazione delle due popolazioni, riparazione, convivenza, pace giusta e duratura.

Ci appelliamo al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite affinché assuma la propria responsabilità di organo garante del diritto internazionale chiedendo alle parti l’immediato **cessate il fuoco, il rilascio degli ostaggi e dei prigionieri, il rispetto del diritto umanitario per evitare ulteriore spargimento di sangue,** con l’impegno di convocare, con urgenza, una Conferenza di pace che risolva, finalmente, la questione Palestinese applicando la formula dei “due Stati per i due Popoli”, condizione che porrebbe fine all’occupazione Israeliana ed alla resistenza armata Palestinese, ristabilendo così le condizioni per la costruzione di società pacifiche e democratiche.

Noi, come componenti della società civile italiana ed internazionale, siamo pronti a fare la nostra parte per sostenere il cammino della pace ed invitiamo le autonomie sociali Palestinesi ed Israeliane a schierarsi chiaramente per la fine della violenza, per il rispetto reciproco e per il reciproco diritto di vivere in pace e liberamente nel proprio stato.

Per questo lanciamo un appello alle associazioni e movimenti Palestinesi ed Israeliani a **manifestare insieme, in Terra Santa, sfidando chi invece vuole distruggere con la violenza, con l’aggressione, con l’occupazione e l’assedio, il diritto dell’altro, la possibilità della convivenza** e di un futuro di pace e di benessere per tutto il Medio Oriente.

A distanza di pochi giorni da questo comunicato, la situazione è precipitata: la risposta del governo Netanyahu all’azione terroristica di Hamas è il bombardamento altrettanto criminale dei civili di Gaza, lasciati senz’acqua alimenti... e la guerra rischia un allargamento senza limiti.

Urge ancora di più che le armi tacciano, che ci sia il rilascio degli ostaggi israeliani e che ci siano immediatamente aiuti umanitari a Gaza

Riprendiamo per mano la pace.”

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 956 di venerdì 20 Settembre 2023

Adesioni:

(adesioni in aggiornamento)

Associazioni aderenti all'Accademia Apuana della Pace:

1. ANPI Provinciale
 2. ARCI Massa Carrara
 3. Associazione 31Settembre circolo ARCI
 4. Associazione Casa Betania onlus
 5. Associazione dal libro alla Solidarietà
 6. Associazione Mondo Solidale
 7. Azione Cattolica Diocesana
 8. Cantiere per la Pace della Lunigiana
 9. CGIL Massa Carrara
 10. Chiesa Evangelica Metodista
 11. GIT Lucca – Massa Carrara Banca Erica
 12. La Pietra Vivente
 13. Legambiente Circolo di Carrara
 14. Legambiente Circolo di Massa e Montignoso
- Adesione di altre Associazioni, Sindacati e Partiti:
15. Alleanza Verdi e Sinistra
 16. Archivi della Resistenza
 17. Associazione Benetti
 18. Associazione Mycelium
 19. Collettivo Tirtenlà
 20. Il Coraggio della Pace – Disarma
 21. Nuovi Paesaggi Urbani
 22. Partito della Rifondazione Comunista Massa Carrara
 23. Politikè
 24. Associazione Marocco – Assadaqa Amicizia
 25. Moschea di Massa
 26. Circolo Arci Agogo Aulla
 27. Partito Democratico Unione Comunale di Massa

28. Partito Democratico Gruppo Consiliare del Comune di Massa

29. Movimento 5 Stelle di Massa

30. Non Una Di Meno Massa Carrara

“Ultimo atto di una tragedia: Chi semina vento raccoglie tempesta”, 10/10/2023, - Angela Dogliotti Marasso

“Il brutale attacco terroristico di Hamas contro civili israeliani suscita orrore e non può che essere condannato senza se e senza ma. I commenti che si sentono in questi giorni tendono però, come sempre, a fermarsi solo sull’ultimo atto di una tragedia che l’atto criminale di Hamas rischia di oscurare.

Per capire, non certo per giustificare, proviamo a riassumere i dati salienti, partendo dai fatti degli ultimi giorni, ma allargando lo sguardo ad un contesto più ampio che aiuti, per quanto possibile, a decifrarli.

Gli ultimi eventi

Lo scorso 7 ottobre Hamas sferra un incredibile attacco contro Israele, lanciando tra i 2.500 e i 5.000 razzi dalla Striscia di Gaza e infiltrando decine di terroristi armati che uccidono (ad oggi, circa 900) e catturano civili e militari israeliani, presi alla sprovvista, nelle località vicine al confine con la Striscia. Israele decreta lo stato di guerra, bombarda la Striscia di Gaza e le taglia tutte le forniture di acqua, cibo, carburante, elettricità. Stiamo combattendo contro animali con sembianze umane e agiremo di conseguenza, afferma il Ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant annunciando il blocco totale di Gaza.

D’ora in poi, qualsiasi operazione nemica contro il nostro popolo sarà seguita dall’esecuzione di un civile israeliano in ostaggio tra quelli che tratteniamo e la trasmetteremo in audio e video, gli fa eco Abu Obeida, portavoce dell’ala militare di Hamas.

Questo è il punto cui è giunta l’escalation, oggi. Se la dinamica sarà quella che le espressioni sopra riportate delineano, non potrà che portare a maggiore violenza, più vittime, più rancore, maggior sete di vendetta...fin dove?

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 956 di venerdì 20 Settembre 2023

Le scelte fatte in seguito all'attacco terroristico alle Torri gemelle nell'ottica dell'"occhio per occhio, dente per dente" dovrebbero insegnarci qualcosa: le guerre in Afghanistan e Iraq non solo non hanno risolto nulla, ma hanno aggravato i problemi, distruggendo intere società e offrendo nuove legittimazioni al terrorismo. La militarizzazione dei conflitti e la guerra non sono mai la soluzione, riproducono solo violenza all'infinito....

Il contesto nel quale questi eventi si collocano

Diversi articoli hanno ricordato, in questi giorni, lo stato di illegalità dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi dopo la guerra del 1967.

Contro questa situazione il popolo palestinese ha messo in atto diverse forme di resistenza nonviolenta, a partire dalla prima Intifada del 1988, che hanno portato agli Accordi di Oslo del '93-95, primo passo verso una pace che avrebbe dovuto essere perfezionata e implementata con la creazione dello Stato di Palestina a fianco di quello di Israele. Sono invece cresciuti gli insediamenti illegali dei coloni nei territori palestinesi, le espropriazioni forzate di abitazioni e terre palestinesi, senza alcuna reazione della comunità internazionale in difesa delle risoluzioni ONU violate dai governi israeliani.

Il processo di pace si è dunque interrotto e i governi israeliani hanno percorso invece la strada degli Accordi di Abramo del 2020 con gli Emirati Arabi uniti, il Bahrein, il Marocco, la Giordania, cui stava per unirsi l'Arabia Saudita, in funzione anti-iraniana.

Sul versante palestinese, la situazione è quella di una crescente debolezza dell'autorità nazionale palestinese, e di una relativa crescita di consenso per Hamas, sostenuto dall'Iran e dagli hezbollah libanesi e messo fuori legge dal presidente palestinese Mahmud Habbas.

Questo è il contesto in cui matura l'azione di Hamas, in risposta da un lato all'oppressione israeliana, e dall'altro alle questioni interne palestinesi e al quadro delle alleanze geopolitiche in atto.

Alcune prese di posizione, da parte di associazioni di area pacifista e nonviolenta.

Dal Comunicato della branca statunitense dell'International Fellowship of Reconciliation [1] (FOR, Fellowship of Reconciliation):

"L'uccisione e la mutilazione di civili, sia da parte dei razzisti di Hamas che degli attacchi aerei israeliani, è ingiustificabile, un crimine di guerra secondo il diritto internazionale. Ingiustificabili sono anche le azioni di Israele che hanno portato all'attuale guerra: decenni di occupazione militare senza fine, politiche di apartheid, massacri ricorrenti e un assedio così brutale che ha trasformato Gaza nella più grande prigione a cielo aperto del mondo.

FOR riconosce e condanna il fallimento dell'amministrazione Biden nel perseguire una soluzione pacifica a questo conflitto radicato, pur fornendo a Israele quasi 3,8 miliardi di dollari all'anno in aiuti militari incondizionati. Anche perseguendo accordi di normalizzazione tra Israele e i Paesi arabi, gli Stati Uniti non hanno lavorato per porre fine all'occupazione o per chiedere un miglioramento dei diritti e dello status dei palestinesi. Definire le azioni di Hamas "non provocate", come ha fatto inizialmente la Casa Bianca in una dichiarazione odierna, significa mettere la testa sotto la sabbia, ignorando decenni di costruzione di insediamenti, confische di terre, arresti di bambini, demolizioni di case e simili, nonché la recente violenza dei coloni e dei militari contro i palestinesi. Solo un giorno prima dell'inizio dell'attuale conflitto, l'esercito israeliano ha protetto un pogrom estremista israeliano nel villaggio cisgiordano di Huwara, che ha causato la morte di un bambino palestinese di 16 anni. Il reverendo Graylan Scott Hagler ha riportato le parole di Osea: Perché seminano il vento, raccoglieranno tempesta."

Dalla dichiarazione di Jewish Voice for Peace, USA , pubblicato in Transcend Media Service, 8-15 ottobre 2023:

"Nell'ultimo anno, il governo più razzista, fondamentalista e di estrema destra della storia israeliana ha spietatamente intensificato la sua occupazione militare sui palestinesi in nome della supremazia ebraica con espulsioni violente e demolizioni di case, uccisioni di massa, incursioni militari nei campi profughi, assedi incessanti e l'umiliazione quotidiana. Nelle ultime settimane, le forze israeliane hanno ripetutamente preso d'assalto i luoghi più sacri dei musulmani a Gerusalemme.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 956 di venerdì 20 Settembre 2023

Per 16 anni, il governo israeliano ha soffocato i palestinesi di Gaza sotto un draconiano blocco militare aereo, marittimo e terrestre, imprigionando e affamando due milioni di persone e negando loro assistenza medica. Il governo israeliano massacrava regolarmente i palestinesi a Gaza; i bambini di dieci anni che vivono a Gaza sono già stati traumatizzati da sette grandi bombardamenti nella loro breve vita.

Per 75 anni, il governo israeliano ha mantenuto un'occupazione militare sui palestinesi, attuando un regime di apartheid. I bambini palestinesi vengono trascinati giù dai loro letti durante i raid prima dell'alba da parte dei soldati israeliani e tenuti senza accusa nelle prigioni militari israeliane. Le case dei palestinesi vengono date alle fiamme da folle di coloni israeliani, o distrutte dall'esercito israeliano. Interi villaggi palestinesi sono costretti a fuggire, abbandonando le case, i frutteti e la terra che appartenevano alla loro famiglia da generazioni.

I finanziamenti militari incontrollati, la copertura diplomatica e i miliardi di dollari di denaro privato provenienti dagli Stati Uniti consentono e danno potere al regime di apartheid israeliano. Coloro che continuano a chiedere un sostegno "corazzato" da parte degli Stati Uniti all'esercito israeliano non fanno altro che aprire la strada a ulteriore violenza."

Dalla Dichiarazione dell'esecutivo della War Resisters' International [2] sull'escalation di violenza in Israele-Palestina, ottobre 2023:

"La guerra a volte si combatte con bombe e proiettili. A volte si combatte limitando l'accesso alle risorse che permettono alle persone di soddisfare i loro bisogni fondamentali e all'umanità di prosperare. Come antimilitaristi, possiamo e vogliamo sempre rifiutare e condannare sia la violenza immediata, deliberata e organizzata che occupa i titoli dei giornali e sconvolge il mondo, sia riconoscere che la violenza che si è verificata in Israele-Palestina da sabato 7 ottobre è radicata in un conflitto pluridecennale, asimmetrico e logorante.

Vogliamo anche riconoscere che, anche se molti di noi attireranno la loro attenzione sulla violenza scioccante e immediata, spesso non agiscono o non si impegnano durante i periodi di "normalità"...

Questo è vero per Israele-Palestina, ma anche per il Nagorno-Karabakh, il Rojava, la Papua Occidentale e molti altri luoghi.

Quando la violenza si intensifica, possiamo pensare di dover "scegliere da che parte stare", e ci saranno molte voci che ci chiederanno di farlo. Tuttavia, rifiutiamo anche questo modo binario di guardare il mondo, che ci fa pensare agli altri come a nemici che devono essere oppressi o uccisi e la differenza deve essere eliminata. Per quanto forti siano queste richieste, sappiamo che ci sono, ci sono state e ci saranno sempre persone e comunità che rifiutano la falsa scelta che la violenza impone. Ci allineiamo invece con coloro che scelgono di costruire la sicurezza non con armi e bombe, ma costruendo in modo nonviolento la fiducia e la cooperazione, sostenendo coloro che si rifiutano di uccidere anche quando sono sottoposti a immense pressioni per farlo, e forse anche osando immaginare un mondo più giusto e pacifico. Vogliamo impegnarci ancora una volta ad ascoltare e amplificare queste voci".

Note:

[1] International Fellowship of Reconciliation, internazionale nonviolenta, di cui è parte il MIR, Movimento Internazionale della Riconciliazione

[2] War Resisters' International. Internazionale dei Resistenti alla guerra, di cui è parte il Movimento Nonviolento italiano

"Fermiamo le stragi!", 1/10/2023, - Flavio Lotti

"Appello a tutte le donne e gli uomini che, dentro e fuori le istituzioni, non hanno smesso di credere nell'impegno per la pace, i diritti umani e la giustizia."

"È indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione" (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani)

Fermiamo le stragi!

Anche se sembra difficile, facciamo l'impossibile per spezzare la spirale della violenza.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 956 di venerdì 20 Settembre 2023

Bomba su bomba, raid dopo raid, assassinio dopo assassinio, razzo dopo razzo, attentato dopo attentato, strage dopo strage, la violenza sta superando ogni immaginazione.

Ad un'esplosione così straordinaria di violenza occorre contrapporre un'azione altrettanto straordinaria di segno contrario. Condanniamo "senza se e senza ma" l'attacco ad Israele e la reazione che ne

sta seguendo. Come abbiamo sempre, puntualmente, condannato tutti gli atti di guerra, di terrorismo e di violenza in ogni dove. Ma non limitiamoci a condannare! Salviamo le vite umane che possiamo ancora salvare. Non arrendiamoci all'escalation! Non lasciamoci trascinare nel baratro. Non assecondiamo la spirale della morte.

Facciamo pace a Gerusalemme

A trent'anni dalla firma degli Accordi di Oslo, dopo decenni di denunce e allarmi inascoltati, i responsabili delle istituzioni e della politica internazionale devono recitare il "mea culpa" e riconoscere la necessità pressante di fare quello che non è ancora stato fatto: la pace tra i "nemici", la pace a Gerusalemme.

C'è un solo modo per mettere fine a questo incubo che sta insanguinando la Terra Santa e minaccia di infiammare il mondo intero: riconoscere ai palestinesi la stessa dignità, la stessa libertà e gli stessi diritti che riconosciamo agli israeliani. Tanti lunghi e dolorosi decenni di occupazione militare, uccisioni mirate, bombardamenti, guerre, arresti, repressione indiscriminata, abusi, umiliazioni, deportazioni, apartheid e violazione di tutti i fondamentali diritti umani, ampiamente documentati delle Nazioni Unite, dimostrano il fallimento di tutte le opzioni militari. Non ci sarà mai pace senza giustizia.

Rinnoviamo dunque, ancora una volta, un accorato appello a tutti i responsabili della politica nazionale, europea e internazionale perché intervengano energicamente per mettere fine a questa tragedia facendo rispettare il diritto internazionale dei diritti umani, la legalità internazionale e le risoluzioni delle Nazioni Unite. Israele e Palestina: due Stati per due Popoli. Stessa dignità, stessi diritti, stessa sicurezza.

INVIA LA TUA ADESIONE A: adesioni@perlapace.it

ADESIONI*

Fondazione Perugiassisi per la Cultura della Pace; Tavola della Pace; Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" dell'Università di Padova ; CIPSI; Articolo 21; Mani Tese ; Auser; Amani; EducAid; ISDE Italia, Associazione Italiana Medici per l'Ambiente ; Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico; Anpi Anna Maria "Mara" Polo, Avigliana (TO); Anpi San Martino – Travacò Siccomario (PV); Anpi Solarolo (RA); Associazione Amici di Emmaus, Piadena Drizzona (CR); Associazione Città della Gioia ETS, Napoli; Associazione Cultura della Pace, Sansepolcro (AR); Associazione Culturale...E Terre Nuove, Reggio Emilia; Associazione Don Piero Tubino, Genova; Associazione Itinerari e Incontri, Serra Sant'Abbondio (PU); Associazione Jambo commercio equo, Fidenza (PR); Associazione Marco Mascagna onlus, Napoli; Associazione Mondragone Bene Comune (CE); Associazione Palomar, Pistoia; Associazione Piccola Comunità Nuovi Orizzonti, Messina ; Associazione QualeTerra, Sulmona (AQ); Associazione Tells Italy, San Giorgio a Cremano (NA); Associazione Scuola Aperta, Biella; Associazione volontari per la protezione civile Astra, Caltagirone (CT); Casa della pace di Parma ; Casa dei Diritti Sociali della Valle dell'Aniene, Tivoli ; Centro Anziani-APS Tullio Carnicchia, Cervara di Roma (RM); Centro Documentazione Polesano Onlus, Badia Polesine (RO); Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione internazionale Onlus, Parma; Centro Internazionale Helder Camara, Milano; Centro Pace ecologia e diritti umani, Rovereto (TN); Circolo Art.3 del Partito Democratico Gropello Cairoli (PV); Comitato Beni Comuni Portici (NA); Comitato difesa ambiente territorio di Spinea (VE); Comitato Solidarietà Time for Peace di Camogli (GE); Commercio Equo-Solidale La Bottequa, Sulmona (AQ); Compagnia Teatro dei Burattini Compagnia il Riccio, San Giovanni Bianco (BG); Comunità di Emmaus Aselogna (VR); Coordinamento per la democrazia costituzionale (CDC) di Firenze; Encuentro bottega di commercio equo e solidale di Lurate Caccivio (CO); Fondazione don Tonino Bello, Alessano (LE); Gruppo Solidarietà, Moie di Maiolati (AN); Habile – Rete CCS (Consorzio Cooperative Sociali), Selvazzano Dentro (PD); Il Millepiedi cooperativa sociale di Rimini ; Incontro fra i Popoli, Cittadella (PD); Istituto Scienze dell'Uomo, Rimini; La lucerna Laboratorio Interculturale, Roma; La Lupus in Fabula, Pesaro-Fano (PU); Libera Emilia Romagna Aps; Lista Civica L'Aquilone, Gropello Cairoli (PV); MAG2 Finance Milano; Overall rete multiculturale di Faenza; Plexus International ONLUS, Roma; Punto Pace Pax Christi di Cava de' Tirreni (SA) ; Rete delle Donne Antiviolenza ETS, Perugia ; Rete per la pace subito di Senigallia (AN); SPI CGIL Cadelbosco Sopra, Cadelbosco di Sopra (RE); Tavola della Pace di Cremona; Tavolo per la pace Carugate (MI); Tenda della Pace di Bellusco, (MB); Università per la pace delle Marche; Unione per la Democrazia in Iran, Padova ; Voglio Vivere onlus – Membro Unione Internazionale Raoul Follereau, Biella; Vincenzo Vita, Roma; Luciano Scalettari; Moreno Biagioni, Firenze; Marco Cassinadri, Casalgrande;

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 956 di venerdì 20 Settembre 2023

Giulio Benigni, Pisa; Antonio Bruno, Genova; Bruno De Giusti, Elide Taviani, Roma; Enrico Antonielli, Bastia Umbra (PG); Francesca Romana Cavallo, Bologna; Rita Lorenzetti, Roma; Marco Bandini, San Giovanni Valdarno; Anna Colombini; Ettore Brunelli, Brescia; Giovanna Caggia, Roma; Don Marco Tenderini, Lecco; Alessandra Mariani, Castelnuovo Berardenga (SI); Emilia Bausani, Santa Fiora; Roberta Pierobon, Venezia; Andrea Lorenzetto, Martellago; Angela Margaritelli; Daniele Faccioli, Mozzacane; Rinaldo Gusso; Renato Corsetti, Londra; Amalia Erminia Navoni, Milano; Matteo Viviano, Genova; Giorgio Tufariello, Casalecchio sul Reno; Elisabetta Perazzo, Bologna; Carmen Barro, Pordenone; Enrico Gabrielli, Bologna; Teresina Imelda Caffi, Parma; Marco Filippi, Padova; Camillo Parolini, Bellusco; Francesco Lenci, Pisa; Liliana Morena Pizzolorusso, Milano; Renata Mannise, Venezia; Giuliano Ciampolini, Agliana; Patrizio Frosini, Pistoia; Alessandra Mambelli, Ferrara; Italia Tuccari; Carla Padovan; Renza Sasso; Enrico Peyretti, Torino; Silvia Zaru, Milano; Isabella Albano; Maria Rita Angelucci, Perugia; Gabriella Zilli, Udine; Maria Natalizia D'Amico; Massimo Mainardi, Salsomaggiore Terme; Nicola Criniti, Venezia; Roberto Brancolini, Modena; Patrizia Rossetti; Luisa Zanotelli; Monica Maria Barcaro, Badia Polesine (RO); Donato Perreca, Bracciano; Dina Rosa, Casalmaggiore; Arturo Zani, Cesena (FC); Marco Marchetti, Roma; Luigi Arnaboldi, San Benedetto Val di Sambro (BO); Cinzia Conte, Bevagna; Mario Fracassi, Avezzano; Francesco Leonelli, Pina Leonelli, Chivasso; Maria Paola Nicolis, Fumane; Gino Paolini, Marina Carrara; Serena Della Bartola, Marina di Pisa; Marco Stocchi, Roma; Vincenzo Vita, Roma; Anna Borghese, Tursi; Roberta Nicoletti, Lucca; Laura Maria Fissolo, Val Liona; Roger De Bernardin; Santo Stefano di Cadore; Costantino Bolis, Orio Litta; Enzo Fiorani, Roma; Paola Alphantery, Torino; Maristella Di Nardo Di Maio, San Benedetto Del Tronto; Rosalba Eutizi, Foligno; Maria Carla Romiti, Macerata; Rosanna Benassi, Bologna; Piergiorgio Bortolotti; Catia Morosini; Giovanna Corchia, Pavia; Ascanio Bernardeschi, Volterra; Vanda Bouché; Fabrizio Germini, Perugia; Giulia Mariani; Paola Pusateri; Gemma Tonucci; Maria Grazia Papaleo, Rimini; Mario Paolini; Rosanna Nassimbeni; Lorenza Farina, Camogli; Dario Petino, Roma; Domenico Vietti; Claudio Ciancio; Carlo Alberto Graziani; Vincenzo Picardi; Don Antonello Solla, Fontanetto Po; Giusy Giaquinto; Marinella Lentini; Emilio Vasco; Miriam Turrini; Teresa Sprocati; Gianna Busso Moriondo, Piossasco; Laura Galassi; Paolo Talamì; Rosalba Renzacci; Margherita Grigolato, Martellago; Benito Fusco, Bologna; Nazzarena Luisa Milani; Giancarla Codrignani; Rosanna Molinari; Nelly Bocchi; Pinuccia Caracchi; Lucia Maria Fullone; Anna Bigi, Reggio Emilia; Gian Luigi Melandri; Gian Giacomo Migone; Massimo Bassani; Federico Piermartini; Luca Maria Nicolussi, Padova; Daniele Simonelli; Lucia Biondi; Francesco Fassone; Patrizia Rubbiani, Verona; Umberto Colombo, Como; Chiara Falchi; Giulio Cometto; Marco Giunti; Chiara Campiotti; Francesca Incardona; Cesare Di

Giacomo; Daniela Ferrara; Anna Mancino; Maria Teresa Balconi; Antonietta Baù; Mariella Rizzi; Lucia Giani; Carla Torno; Albino Casati; Massimo Campedelli, Mantova; Paolo Cincilla; Antonio Lupo, Chiavari; Chiara Bazzoli, Brescia; Augusto Salvioli; Luigi Giacco, Osimo; Enzo Rossi; Roberto Silvotti, Torino; Donatella Frisullo; Antonio Buzzella, Pomarico; Alessandro Impedovo; Roberto Dradi; Renata Chiorino; Rudi Fallaci; Elvio Perentin; Federica Spinuzzi, Senigallia; Stefano Gandolfi, Bassano Del Grappa; Lorena Ghiotto; Roberto Scognamillo; Paola Arteconi; Massimiliano Righi, Firenze; Manuela Foschi, Cervia; Sarti Bruno; Sandra Borsi; Cinzia Brandi; Daniela Pierangeli; Maddalena Angelino, Venezia; Antonella De Mico; Amilcare Dondè, Cremona; Elise Coupefer; Luciano Ricci, Collazzone; Aurelia Maria Cervelli, Torbole Casaglia; Daniela Ambrosi, Perugia; Edilio Bergamelli, Brescia; Fausto Pelicci, Gubbio; Sulena Polez, San Canzian d'Isongo; Alberto Vitelli, Ascoli Piceno; Ezio Francini, Lavagna (GE); Adriano Tori, Montescheno; Patrizia Escati, Chiusi; Annalisa Biagianti, Castiglion Fiorentino; Vittorio Petrillo, San Mauro Torinese; Fabio Medeossi, Monfalcone; Domenico Rizzuti; Matteo Zema; Aldo Grilli; Umberto Trezzi, Siena; Carla Alcherigi; Marco Marchetti, Campobasso; Gabriella Di Cagno, Rignano sull'Arno; John Witmer Gilbert, Firenze; Lorena Canonico; Carmela Liso; Maria Teresa Marziali; Sergio Golinelli, Ferrara; Mirella Rapanelli; Ivana Bergamelli; Michelangelo Tumini; Sebastiano Rizzardì; Chiara Nicolini; Paolo Rossi; Chiara Boschini; Giannantonio; Cristina Ornigotti; Mario Coglitore; Stefano Aicardi, Rubiera; Rosanna Calvanese; Lorenzo Galli; Gilles Dubroca; Eduardo Danzet; Carlo Ricci; Graziano Rinaldi; Viviana Paola Pala; Arturo Formola; Maria Di Serio, Cava de' Tirreni; Daniela Diacci, Castelbosco di Sopra; Nicola Auciello; Alessia Nolli, Genova; Vittoria Martini; Silvia Fissi, Sesto Fiorentino; Ezio Paluzzi; Luigi Rosso; Antonella Baccharini; Umberto Orlandini; Maddalena Ciompi, Firenze; Adriana Carrera; Fabia Ghenzovic; Marta Debetto; Claudia Dall'Olio; Giorgio Magagni; Ambra Monterosso; Dodo Quattrocchi; Spartaco Vitiello; Fabio Amadei, Parma; Sonia Serra; Maria Fobert Feutro; Veronica Anesa; Bruna D'Amico; Andrea Ferlini; Andrea Ferlini; Paolo Oddi; Mariangela Stanca; Francesco Pattini; Arnolfo Gengaroli; Maria Ceolin; Paola Biasutti; Daniele Faccioli; Paolo Cianfrone; Irma Oliva; Gianni Ledda; Anna Maria Cappelli; Marcello Testa; Nadia de Paoli, Cerea; Sonia Bertusso; Massimiliano Sforzi; Stefano Bruschi; Pino la Piana, Genova; Antonella Magnoli; Cecilia Lanza; Francesca Galluzzi, Firenze; Carla Cilotti; Anna Piana Agostinetti; Emilia Ferruzza, Padova; Barbara Filomeno; Silvana Risi; Vanna Tonielli; Mario Emilio Caprotti; Donatella Perfetti, Perugia; Masha Sirignano; Laura Livrieri; Valeria Abramo; Antonio Di Bernardino, Chieti; Arturo Rossi Ermolani; Giulia Bartolomei; Isabella Radicchi; Pasquale Bruni; Lucia Nicolao; Mauro Guerzoni; Paola Garofoli, Milano; Flavio Villa; Cinzia Salomoni Siano; Rosella di Giangirolamo; Stefano Bianco, La Spezia; Chiara Sibona; Simone Passini; Anton Di Mola;

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 956 di venerdì 20 Settembre 2023

Graziella Fornasari; Renato Corrado De Micheli Vitturi, Portoferraio; Rita Antonia Bettini; Elena Ambrosini; Anna Rita Maurizio; Carla Martini, Bologna; Rossana Silvestrini; Brunella Poli; Cristina Cordara; Concetto Livio Auditore; Luciano Sbragia; Giovanna Majno; Carlo Sarpieri; Franco Borghi, Cento; Maitv® Pozzan; Marcello Bertolla; Daniela Poggi, Genova; Carla Valeria Contini, Pistoia; Roberta Stefani; Oddo Canestrari; Filippo Landini, Firenze ; Carla Rabuffetti; Francesca Succu; Anna Viacava; Claudio Patrizi, Roma; Maria Assunta Basagni; Ennio Succi; Don Francesco Santoro, Faggiano; Stefano Evangelisti; Roberto Presenti, Santa Fiora; Giuliano Dolfi; Béatrice Vernon; Giovanni Germano; Luciana Nardelli Di Leo; Melania Pulcini; Antonia Gabriella D'Uggento; Lucia Simoncioni; Cesarina Restelli; Adelaide Rossi; Enzo Carpentieri; Maria Vitolo; Andrea Roviello; Titti Gastaldi; Carlo Neri; Giorgio Del Vecchio, Spinetoli; Adalberto Galassi; Rita Sperone; Maria Chiara Seppoloni; Claudio Gariazzo; Alfredo Gamba; Fabio Barbini; Carlo; Alberto Bradanini; Elena Basile; Alessia Adago; Claudio Brambilla; Gabriella Vaccaro; Gianfranco Montebugnoli; Daniela Tognoloni; Miriam Mandatori; Biancamaria Burano; Spirito Oderda, Belvedere Langhe; Piero Nerieri; Angelo Persiani; Angela Faletti; Luigi Fioravanti; Enrico De Maio; Pio Russo Krauss, Napoli; Enrico Nardi; Silvana Felica.

*Adesioni in aggiornamento

“Un caso di genocidio da manuale”, 13/10/2023,
- Raz Segal per "Jewish Current"

“Articolo pubblicato originariamente sul sito di Jewish Current e tradotto dalla redazione di Bocche Scucite.

Di Raz Segal (professore associato di studi sull'Olocausto e sui genocidi presso la Stockton University e professore di ruolo incaricato per lo studio dei genocidi moderni)”

“Israele è stato esplicito su quello che sta facendo a Gaza. Perché il mondo non ascolta?

VENERDÌ Israele ha ordinato alla popolazione assediata nella metà settentrionale della Striscia di Gaza di evacuare verso sud, avvertendo che presto avrebbe intensificato l'attacco alla metà superiore della Striscia. L'ordine ha lasciato più di un milione di persone, metà delle quali sono bambini, che tentano freneticamente di fuggire in mezzo a continui attacchi aerei, in un'enclave murata dove nessuna destinazione è sicura. Come ha scritto oggi da Gaza il giornalista palestinese Ruwaida Kamal Amer, “i

rifugiati provenienti dal nord stanno già arrivando a Khan Younis, dove i missili non si fermano mai e siamo a corto di cibo, acqua ed energia”. Le Nazioni Unite hanno avvertito che la fuga di persone dalla parte settentrionale di Gaza verso il sud creerà “conseguenze umanitarie devastanti” e “trasformerà quella che è già una tragedia in una situazione calamitosa”. Nell'ultima settimana, la violenza di Israele contro Gaza ha ucciso più di 1.800 palestinesi, ne ha feriti migliaia e ne ha sfollati più di 400.000 all'interno della striscia. Eppure il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha promesso oggi che ciò che abbiamo visto è “solo l'inizio”.

La campagna di Israele per sfollare i gazani – e potenzialmente espellerli del tutto in Egitto – è un altro capitolo della Nakba, in cui si stima che 750.000 palestinesi siano stati cacciati dalle loro case durante la guerra del 1948 che ha portato alla creazione dello Stato di Israele. Ma l'assalto a Gaza può essere inteso anche in altri termini: come un caso da manuale di genocidio che si sta svolgendo davanti ai nostri occhi. Lo dico come studioso di genocidi, che ha trascorso molti anni a scrivere della violenza di massa israeliana contro i palestinesi. Ho scritto del colonialismo dei coloni e della supremazia ebraica in Israele, della distorsione dell'Olocausto per incrementare l'industria israeliana delle armi, della strumentalizzazione delle accuse di antisemitismo per giustificare la violenza israeliana contro i palestinesi e del regime razzista di apartheid israeliano. Ora, dopo l'attacco di Hamas di sabato e l'uccisione di massa di oltre 1.000 civili israeliani, si sta verificando il peggio del peggio.

Secondo il diritto internazionale, il crimine di genocidio è definito dall'“intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, in quanto tale”, come indicato nella Convenzione delle Nazioni Unite del dicembre 1948 sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio. Nel suo attacco omicida a Gaza, Israele ha proclamato a gran voce questo intento. Il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant lo ha dichiarato senza mezzi termini il 9 ottobre: “Stiamo imponendo un assedio totale a Gaza. Niente elettricità, niente cibo, niente acqua, niente carburante. Tutto è chiuso. Stiamo combattendo contro animali umani e agiremo di conseguenza”. I leader occidentali hanno rafforzato questa retorica razzista descrivendo l'assassinio di

massa di civili israeliani da parte di Hamas – un crimine di guerra secondo il diritto internazionale che ha giustamente provocato orrore e shock in Israele e nel mondo – come “un atto di pura malvagità”, secondo le parole del Presidente degli Stati Uniti Joe Biden, o come una mossa che riflette un “male antico”, secondo la terminologia del Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen. Questo

linguaggio disumanizzante è chiaramente calcolato per giustificare la distruzione su larga scala di vite palestinesi; l’affermazione del “male”, nel suo assolutismo, elude le distinzioni tra militanti di Hamas e civili gazani e occlude il più ampio contesto della colonizzazione e dell’occupazione.

La Convenzione ONU sul genocidio elenca cinque atti che rientrano nella sua definizione. Israele ne sta attualmente perpetrando tre a Gaza: “1. Uccisione di membri del gruppo. 2. Provocare gravi danni fisici o mentali a membri del gruppo. 3. Infliggere deliberatamente al gruppo condizioni di vita tali da provocarne la distruzione fisica, totale o parziale”. L’aviazione israeliana, secondo il suo stesso resoconto, ha finora sganciato più di 6.000 bombe su Gaza, che è una delle aree più densamente popolate del mondo – più bombe di quante gli Stati Uniti ne abbiano sganciate su tutto l’Afghanistan in ogni anno

della loro guerra. Human Rights Watch ha confermato che le armi utilizzate includevano bombe al fosforo, che incendiano corpi ed edifici, creando fiamme che non si spengono a contatto con l’acqua. Questo dimostra chiaramente cosa Gallant intende per “agire di conseguenza”: non colpire singoli militanti di Hamas, come sostiene Israele, ma scatenare una violenza mortale contro i palestinesi di Gaza “in quanto tali”, nel linguaggio della Convenzione ONU sul genocidio. Israele ha anche intensificato il suo assedio di 16 anni a Gaza, il più lungo della storia moderna, in chiara violazione del diritto umanitario internazionale, fino a un “assedio completo”, secondo le parole di Gallant. Questo giro di parole indica esplicitamente un piano per portare l’assedio alla sua destinazione finale di distruzione sistematica dei palestinesi e della società palestinese di Gaza, uccidendoli, affamandoli, tagliando le loro forniture d’acqua e bombardando i loro ospedali.

Non sono solo i leader israeliani a usare questo linguaggio. Un intervistato del canale 14, filo-

Netanyahu, ha chiesto a Israele di “trasformare Gaza in Dresda”. Canale 12, l’emittente israeliana più seguita, ha pubblicato un servizio su israeliani di sinistra che chiedono di “ballare su quella che era Gaza”. Nel frattempo, i verbi genocidi – gli appelli a “cancellare” e “spianare” Gaza – sono diventati onnipresenti sui social media israeliani. A Tel Aviv, uno striscione con scritto “Zero gazani” è stato visto appeso a un ponte.

In effetti, l’assalto genocida di Israele a Gaza è abbastanza esplicito, aperto e spudorato. Gli autori di genocidi di solito non esprimono le loro intenzioni così chiaramente, anche se ci sono delle eccezioni. All’inizio del XX secolo, ad esempio, gli occupanti coloniali tedeschi perpetrarono un genocidio in risposta a una rivolta delle popolazioni indigene Herero e Nama nell’Africa sud-occidentale. Nel 1904, il generale Lothar von Trotha, comandante militare tedesco, emise un “ordine di sterminio”, giustificato dalla logica della “guerra di razza”. Nel 1908, le autorità tedesche avevano ucciso 10.000 Nama e avevano raggiunto il loro obiettivo dichiarato di “distruggere gli Herero”, uccidendo 65.000 Herero, l’80% della popolazione. Gli ordini di Gallant del 9 ottobre non erano meno espliciti. L’obiettivo di Israele è distruggere i palestinesi di Gaza. E noi che osserviamo il mondo siamo inadempienti rispetto alla nostra responsabilità di impedirglielo.”



“La Palestina tra empietà e disperazione: restare umani”, 12/10/2023, - Sergio Labate

“Conviene partire dalle evidenze. Sono anche molto semplici e mi chiedo come sia possibile, di fronte alla tragedia cui stiamo assistendo, non mettersi d'accordo su due evidenze che, in quanto tali, non dovrebbero prestarsi a strumentalizzazioni (per esempio, il loro ordine è semplicemente cronologico, dalla più alla meno recente) e dovrebbero essere riconosciute negli interlocutori, per una sorta di preventiva carità ermeneutica.

La prima evidenza è che nessuno, a meno di non aver perduto qualunque senso d'umanità, può giustificare o legittimare l'empietà dell'azione rivendicata da Hamas. Certo, mi rendo conto che a partire da questa evidenza si aprono tante controversie giuridiche: è un atto di guerra? è un atto di terrorismo (come sostiene, per esempio, Luigi Ferrajoli) Personalmente parlerei di crimine di guerra. Ma l'evidenza non appartiene in questo caso all'ordine giuridico, ma a quello etico. L'evidenza è l'empietà, non trovo altro termine adatto. La seconda evidenza è la disperazione di un popolo oppresso. Siamo dinanzi a una situazione che, con la colpevole complicità dei “potenti del mondo”, ha visto negli anni la volontà di potenza dello Stato di Israele costringere un intero popolo a vivere come in una trappola per topi, via via sempre più soffocante e contro ogni diritto non supposto ma riconosciuto. E le scelte dell'ultimo Governo israeliano hanno di fatto tolto qualunque spiraglio di speranza a quelle persone (spiraglio che, per usare un eufemismo, non sarà di certo riaperto dalla sventurata empietà di Hamas).

Se la prima evidenza è l'empietà, la seconda è la disperazione. Confesso che uno dei tic più spietati che vedo diffondersi in questi giorni è la gara a indicare una sorta di preferenza tra l'empietà e la disperazione. Io non so e non voglio scegliere e reclamo il dovere morale di non doverlo fare. Anche perché empietà e disperazione sono in questo caso, a ben vedere, così confuse tra di loro da essere quasi consustanziali. Non c'è una disperazione ormai accecata – quasi biblica, mi verrebbe da dire – nella sola idea di uccidere così barbaramente degli innocenti? E la disperazione di un popolo oppresso

non è legata ad atti di barbarie che sono passati sotto silenzio solo perché compiuti nella parte sbagliata del mondo, quella lasciata in ombra, rimossa dalla nostra opinione pubblica colpevolmente selettiva? C'è differenza, in termini d'umanità che resta, tra un bambino ucciso in un kibbutz e un bambino ucciso da

bombardamenti unilaterali su un territorio occupato? E sia chiaro, questa domanda non è un modo per ridimensionare l'empietà: non c'è differenza vuol dire che non c'è differenza e che si può e si deve sentire il peso e il dolore per il sangue di entrambi senza dover scegliere, se si vuole restare umani.

Ma, al di là di questa consustanzialità che è un dato non irrilevante, in che modo possiamo parlare del rapporto tra l'empietà di questa mossa di Hamas e la disperazione così antica del popolo palestinese? Anche su questo credo ci si possa facilmente mettere d'accordo su cosa non si può fare. Riconoscendo due errori interpretativi imperdonabili. Il primo è imprigionare il rapporto tra empietà e disperazione nel principio di causalità. Il salto dalla disperazione all'empietà è un abisso, un salto dall'umanità all'inumanità. Nessuna causa – per quanto evidente – può produrre un tale effetto. Ma il secondo errore interpretativo – e qui mi avvicino alla questione su cui vorrei soffermarmi – è quello contrario e, mi pare, sia quello che ormai ha contagiato la parte giusta del mondo (ovviamente sono sarcastico). La riduzione di un evento storico alla puntualità di un fatto. Non solo non esisterebbe causalità, ma nemmeno esisterebbe correlazione. E se qualcuno pacatamente ricorda che senza questa correlazione ci perdiamo il senso degli eventi e, soprattutto, sfuggiamo alla responsabilità di disinnescarne ulteriori conseguenze future, viene subito accusato di voler “ridimensionare ciò che è accaduto”.

Del resto la prima dichiarazione del capo dei giusti, il presidente Biden, è proprio un esplicito tentativo di sostituire la storia con il punto e basta del fatto: «Israele ha il diritto di difendere se stesso e il suo popolo, punto e basta». Punto e basta. Anche se quel punto non è l'inizio e, per certo, non sarà la fine. Non basterà affatto, già non sta bastando, purtroppo. È di questo che voglio parlare. Non perché sia la cosa più

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 956 di venerdì 20 Settembre 2023

importante, ma perché riguarda noi stessi e, in fondo, ciò che possiamo fare di noi stessi per stare davvero dalla parte delle vittime. La postura del punto e basta

mi sembra davvero gravissima, perché suggerisce che l'Occidente stia combattendo una battaglia culturale e politica contro se stesso e contro una delle sue più grandi conquiste di civiltà, la nozione di storia. Ora, sono pienamente consapevole che la storia sia da usare con molta circospezione e anche con molto spirito critico. Ma se il Novecento è stato il secolo dell'eccesso di storia, mi pare che adesso siamo esattamente alla sua rimozione. L'attitudine storica è quella che rifiuta l'autosufficienza del fatto. Non esistono, nella storia, *hàpax*, parole che ricorrono una sola volta. Difficilmente si va a capo; quando va bene si può tirare il fiato con un punto e virgola, prima di ricominciare. Ma il punto e basta, non esiste. Solo con questa consapevolezza storica noi possiamo contestualizzare, prevedere, imparare, rendere ragione, riconoscere che un fatto è molto più complesso di se stesso e richiede un lavoro radicale, nel senso preciso di un lavoro che scavi le radici. Sapendo bene che le radici storiche non sono deterministiche, non hanno una causalità automatica, sono affidate alla buona volontà degli esseri umani o, più frequentemente, alla cattiva. Dire che alla radice dell'empietà vi sia la disperazione degli oppressi vuol dire precisamente questo: rendere i fatti alla loro complessità, senza il determinismo della causalità né il riduzionismo del fatto come un semplice fermo immagine.

C'è un filo rosso, se ci pensiamo, che lega l'autocomprensione dell'Occidente rispetto alle sue prese di posizione geopolitiche. Anzi, due fili rossi.

Il primo è legittimare una scelta di potenza con la retorica del puro presente e la cancellazione della correlazione storica. Se qualcuno prova a dire che la questione ucraina non è cominciata dal nulla una sera piovosa di febbraio dell'anno scorso, viene subito espulso dalla discussione. Ma ciò che viene espulso è quella capacità critica che, inserendo un fatto dentro una storia, permette di uscire dal pensiero magico. Le macerie della Palestina sono pietre portanti della storia e non potremo capire nulla se pensiamo che

tutto è cominciato in un sabato quasi estivo di ottobre in cui quasi tutti eravamo invitati a una festa di piazza e poi siamo stati costretti a non festeggiare. Perché l'Occidente sta deliberatamente rinunciando a uno dei suoi strumenti di civiltà? Certamente perché la complessità della storia implica un'educazione alla cittadinanza critica e non alla servitù volontaria o al tribalismo del tifo. E in un Occidente sempre più in imbarazzo rispetto a se stesso fa comodo interdire il pensiero critico.

Ma il secondo filo rosso è ancor più inquietante. Perché la logica del punto e basta ha immiserito così tanto la nostra immaginazione politica da non riuscire più a pensare ad altre forme di risoluzione dei conflitti che non siano le guerre. Se ci pensiamo, la guerra è il contrario della storia. Ogni guerra è un tentativo di porre fine a una storia. Ed è per questo che la storia ha finito con essere una sequela interminabile di guerre, perché la guerra fallisce sempre e la storia continua. Ma sempre più contorta, con meno ragioni chiare e più disperazione in corpo, mai più risolta. L'unica guerra destinata a non fallire è in fondo quella in cui, grazie alla potenza tecnologica e distruttiva delle armi a disposizione, la storia sarà definitivamente sconfitta perché non ci sarà più umanità. Non è un'evocazione fuori luogo. Perché la conquista dolorosa dell'Occidente dopo la seconda guerra mondiale era proprio questa: scommettere sulla storia e non più sulla guerra. Credere che il potere consistesse nel creare spazi al futuro, non nel soffocare ogni speranza tramite la dittatura dei fatti.

La sensazione è che siamo disperati anche noi, persi ormai dentro la coazione a ripetere della violenza che segue altra violenza che segue altra violenza. Un codice unico della guerra diventata culto della potenza e insieme dissimulazione della violenza, per cui inumano è sempre ciò che subiamo e mai ciò che facciamo. Osserviamole, le infinite guerre che si consumano adesso. Buona parte di esse sono guerre del tutto asimmetriche, in cui la violenza degli oppressori è difesa preventiva o legittima reazione mentre quella degli oppressi è terrorismo. La nostra disperazione – se abbiamo il coraggio di andare alla radice e di non fermarci al presente – non nasce da un'oppressione subita, ma agita. È la disperazione

degli oppressori. Di chi ha perduto ogni immagine di sé al futuro e non sa fare altro che affidarsi alla logica brutale della vendetta e della guerra. Eccoli l'Occidente, sempre più riconoscibile sotto il cappello atlantista eppure sempre più sfigurato. Ci rimane solo la falsa coscienza di chi giudica la propria violenza come buona e la violenza degli altri come cattiva. Di chi reagisce all'empietà con ulteriore empietà. E non ha ormai altra strada che definire politica quel che è solo falsa coscienza.

PS. «Niente elettricità, niente cibo, niente gas, non entrerà più nulla. Stiamo combattendo degli animali umani e agiremo di conseguenza» (Yoav Gallant, Ministro della difesa di Israele). È la prima volta, per quanto mi consta, che l'attributo di umanità viene usato in senso diminutivo. Non si tratta più semplicemente di far scivolare l'umanità nella nuda vita dell'animale. C'è qualcosa di diverso. All'animale non umano daremo cibo e calore, non lo maltratteremo. Ma all'animale umano, proprio in quanto umano, dovrà essere tolta ogni cosa. Una celebre storia ebraica recita così: «In un bosco dove mi ero nascosto, incontrai di notte un cane, malato, famelico, forse anche impazzito, con la coda fra le gambe. Entrambi sentimmo subito la comunanza, se pure non la somiglianza della nostra situazione, infatti la condizione dei cani è certo di gran lunga migliore della nostra. Si appoggiò a me, affondò la testa nel mio grembo e mi leccò le mani. Non so se ho mai pianto come in quella notte: mi gettai al suo collo e scoppiai in singhiozzi come un bambino. Quando affermo che allora invidiavo le bestie, non c'è da stupirsi, ma ciò che provai in quel momento era più che invidia, era vergogna. Mi vergognavo davanti al cane di non essere un cane, ma un uomo» (Zvi Kolitz, Yossi Rakover si rivolge a Dio).»

“Il sangue chiama sangue. Riconoscere diritti ai palestinesi per sconfiggere il terrorismo”, 15/10/2023, - Giorgio Pagano (*)

“Sono stato tante volte in Israele e in Palestina, dal 2005 in poi. Dopo diciotto anni, dal 7 ottobre sono cominciati i giorni più strazianti. Da sabato scorso, g

grazie a whatsapp, sono in contatto con tante persone che ho conosciuto in questi anni: palestinesi di Gerusalemme, della Cisgiordania e di Gaza, israeliani di Gerusalemme, di Tel Aviv, di Haifa.

Ho visto nei video la furia stragista di Hamas quasi in diretta. Poi sono arrivati i video della devastante reazione di Israele. Continuano a giungermi messaggi

da Gaza – internet è debolissima, ma per ora c'è ancora, mentre sta mancando l'elettricità, e i cellulari si caricano con le batterie dell'automobile – soprattutto tramite amici della Cisgiordania, che li ricevono e me li inoltrano. C'è chi è partito verso il sud della Striscia, dopo l'ultimatum israeliano, e chi non è partito: per non cedere, per attaccamento alla propria casa, perché manca il carburante. Scrive un infermiere: “Non andiamo via, i pazienti non sono trasportabili... Le donne incinte sono 50 mila, come è possibile che affrontino un viaggio così?”. Se l'esercito di Israele entra, moriranno tutti. Ma anche ora è difficile sopravvivere: “Abbiamo pochissima acqua – stanno parlando di un'acqua che da anni, al 95%, non è potabile – pochissimo cibo, non abbiamo quasi più medicine. Rischiamo la disidratazione. L'impianto di depurazione è bloccato per mancanza di elettricità: con il mare inquinato come faremo a pescare? Partiamo, ma possono bombardarci anche nel sud della Striscia, rifugi sicuri non ce ne sono”. C'è chi è stato bombardato proprio mentre stava viaggiando verso sud, a piedi, con le borse riempite in fretta, le bottiglie d'acqua in mano. “A Gaza usano pure armi al fosforo bianco”, denuncia un cooperante. Sono armi con terribili conseguenze sui tessuti umani.

A Gaza i giovani – i miei interlocutori sono giovani, oltre il 40% della popolazione ha meno di 14 anni – sono quasi tutti dalla parte di Hamas. Ma non tutti, anche se hanno paura a dirlo: Hamas ha consenso e dissenso, e quest'ultimo è represso con ferocia. Hamas ha tanti seguaci anche in Cisgiordania: la disperazione – causata dall'apartheid, dall'occupazione, dai soprusi dei coloni – è fonte di radicalismo. Ma non tutti sono con Hamas. E' caduta, però, la fiducia nell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) di Abu Mazen. La parte più consistente dei palestinesi della Cisgiordania non si riconosce più in

nessuna forza: “Nessuno ci ascolta, dovremmo creare un movimento civico”. Oppure: “Non c’è niente da fare, aiutami ad avere un visto per venire in Italia”.

E in Israele? Prevale la voglia di vendetta: “Bisogna entrare a Gaza e distruggerli tutti”. Alla mia obiezione: “Ma i palestinesi? I bambini di Gaza che fine faranno? La stessa orribile fine dei bambini dei kibbutz nell’assalto del 7 ottobre”, le risposte sono state: “Ci sarà tempo, ora dobbiamo vincere la guerra”, “Non è il momento”, “I palestinesi sono anche brave persone, ma sono loro ad aver eletto Hamas”. Da sabato Israele uccide un palestinese ogni dieci minuti, i bambini morti sono già 724. Se l’esercito entrerà per distruggere metà Gaza sarà una strage. E se metà Gaza sarà occupata, e il regime di Hamas sarà rovesciato, chi si farà carico di un popolo devastato, in entrambe le metà della Striscia? Qualcuno in Israele è consapevole di ciò che si prospetta: un’altra catastrofe per i palestinesi e una trappola anche per Israele. Dice un’israeliana: “Tutte le sere, da sabato, un piccolo gruppo di uomini e di donne chiede le dimissioni di Benjamin Netanyahu davanti al ministero della Difesa. Ogni volta siamo sempre di più. La nostra sicurezza si ottiene trattando, non sterminando”. Ma sono le opinioni di una minoranza.

È minoranza anche chi, in Palestina, si sente senza una leadership e dice: “Servono leader che convincano i palestinesi e gli israeliani che dobbiamo imparare a vivere insieme”.

PERCHÉ LA TRAGEDIA

La tragedia è il frutto del fallimento del “processo di pace” iniziato a Oslo trent’anni fa. Ora entrambi i popoli sono in trappola. In diciotto anni ho visto i cambiamenti provocati da questo fallimento: la Palestina sempre meno laica, democratica e socialista, così Israele. Entrambi i popoli sono stati soggiogati da regimi dispotici, e sono diventati terreno sempre più favorevole per il radicalismo religioso. E va detta la verità: i governi israeliani di destra hanno fatto di tutto per indebolire l’ANP e per rafforzare Hamas, con estremo cinismo. Perché questo era il modo per colonizzare sempre più la Cisgiordania e per far saltare la soluzione dei due Stati prevista dagli accordi di Oslo.

Leggiamo cosa ha detto Netanyahu nel 2019: “Chiunque voglia ostacolare l’istituzione di uno Stato palestinese deve sostenere il rafforzamento di Hamas e il trasferimento di denaro ad Hamas. Questo fa parte della nostra strategia”. In questa strategia – clamorosamente sbagliata – nella grande prigione palestinese Gaza è la sezione di massima sicurezza. Ma Gaza è scappata di mano: esercito e intelligence erano sempre più occupati in Cisgiordania a proteggere i coloni, e non si sono accorti di quel che Hamas stava preparando. Netanyahu è politicamente finito, perché ha portato alla tragedia. Aveva detto: “Abbiamo dei vicini che sono nostri acerrimi nemici... Io mando loro messaggi in continuazione, li inganno, li destabilizzo e li colpisco in testa... E’ impossibile raggiungere un accordo con loro... ma noi controlliamo l’altezza delle fiamme”. Ma le fiamme hanno bruciato centinaia di vite innocenti. E ne bruceranno tante altre. Netanyahu è per fortuna arrivato al capolinea, comunque finirà.

IL SANGUE CHIAMA SANGUE

La guerra è un orrore, i “buoni” non ci sono. Il sangue chiama sangue. Senza la pace nasceranno altri gruppi terroristici con un consenso di massa. Hamas è stato il prodotto di questa situazione. Anche fosse distrutto, se la situazione di blocco a Gaza non cambierà, la disperazione palestinese troverà altri interpreti. Così in Cisgiordania: solo in questi giorni ci sono stati cinquanta morti. Un palestinese mi ha scritto: “Andavo a pregare alla moschea Al Aqsa, me l’hanno impedito lanciando gas lacrimogeni”. Se si tengono i palestinesi sotto oppressione, la polveriera non si spegnerà mai.

L’ordine di evacuazione al sud della Striscia è “del tutto impossibile da attuare. L’autodifesa di Israele ha un limite, e questo limite è il diritto internazionale”, ha detto Josep Borrell, l’alto rappresentante dell’Unione europea per gli affari esteri. Israele non può colpire indiscriminatamente i civili. E l’Egitto deve aprire il varco di Rafah, che collega Gaza a quel Paese, nonostante le minacce di Israele. Hamas ha compiuto un crimine orrendo, ma anche il blocco delle forniture a Gaza è un crimine orrendo, così l’ordine di evacuazione.

“LA PACE SI NEGOZIA CON I NEMICI”

La comunità internazionale deve prendere tutte le misure necessarie affinché i diritti umani di entrambi i popoli siano pienamente protetti. Come era solito dire Yitzhak Rabin, primo ministro israeliano assassinato nel 1995 da un ebreo estremista, “La pace si negozia con i nemici. E la faremo a qualunque costo”. A lui costò la vita. Servono nuove leadership israeliane, e anche palestinesi, più lungimiranti. L'ex presidente del Parlamento israeliano Avraham Burg, ha scongiurato Israele di “salvare se stesso”. Solo riconoscendo diritti ai palestinesi si sconfigge il terrorismo. La rivolta contro Netanyahu, in corso da mesi, non deve fermarsi. E in Palestina deve emergere una rivolta contro Hamas. La prospettiva dei due Stati deve tornare ad essere credibile. E' molto difficile che ciò accada, ma l'alternativa è la catastrofe. O i due popoli imparano a vivere insieme, o si stermineranno l'un l'altro. Il destino è comune. I due luoghi delle fotografie di oggi – la moschea di Al Aqsa e il Muro del Pianto – sono a poche decine di metri di distanza. Cos'altro può provare che Gerusalemme e la Terrasanta sono di tutti, e che il destino è comune?”

() Sindaco della Spezia dal 1997 al 2007*

“Riconoscere l'uomo anche nel nemico”,
16/10/2023, - Daniel Barenbolm

“L'attacco di Hamas contro Israele deve essere condannato in modo incondizionato, senza se e senza ma. Se si pensa all'uccisione di 260 tra i ragazzi e le ragazze che partecipavano a un rave, si capisce che non si è trattato di un atto di “guerra” ma di un massacro; e che l'obiettivo di Hamas, la distruzione dello stato di Israele, comprende l'assassinio di massa di civili israeliani. Allo stesso tempo è urgente collocare questo attacco nel suo contesto storico, non per giustificarlo ma per chiarire come ci si è arrivati.

Il titolo di un recente dialogo sull'antisemitismo e il movimento Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (Bds) sul settimanale tedesco Der Spiegel era: “Wer Antisemit ist, bestimmt der Jude und nicht der potenzielle Antisemit” (“Sono gli ebrei a stabilire chi è

antisemita, non il potenziale antisemita”). Sembra logico che sia la vittima a decidere se è davvero una vittima. Ma non vale lo stesso anche per i palestinesi, che dovrebbero essere in grado di determinare chi ruba la loro terra e li priva dei loro diritti elementari?

Per avere un'idea della disperazione dei palestinesi della Cisgiordania, basti ricordare l'ondata di attacchi suicidi nelle strade (per lo più) di Gerusalemme una decina di anni fa: un palestinese si avvicinava a un israeliano ebreo e lo aggrediva con un coltello, ben sapendo che sarebbe stato immediatamente ucciso da altre persone intorno a lui.

Non c'era nessun messaggio in quegli atti “terroristici”, nessuna incitazione alla “Palestina libera!”; non c'era nessuna grande organizzazione dietro quegli attacchi (lo dicevano gli stessi servizi di sicurezza israeliani), nessun grande progetto politico, solo pura disperazione. In quel periodo mi trovavo a Gerusalemme e i miei amici israeliani mi misero in guardia da questo tipo di attacchi, consigliandomi che, se lo avessi visto arrivare, avrei dovuto gridare “io non sono un ebreo!”. Ricordo chiaramente di aver pensato che mi sarei vergognato profondamente a comportarmi così, non ero sicuro di cosa avrei fatto davvero in una situazione del genere.

Così, quando sui giornali leggiamo titoli come “Questo è un incubo per Israele e il suo popolo” o “È l'11 settembre di Israele: il terrore inimmaginabile colpisce il cuore della nazione”, viene da pensare: è vero, ma i palestinesi della Cisgiordania vivono in un incubo da decenni.

Da quando si è insediato il nuovo governo Netanyahu le cose hanno preso una brutta piega: in una trasmissione televisiva del 25 agosto 2023 Itamar Ben Gvir, ministro della sicurezza nazionale, ha dichiarato: “Il mio diritto, il diritto di mia moglie, il diritto dei miei figli di circolare liberamente sulle strade della Giudea e della Samaria (cioè in Cisgiordania) è più importante di quello degli arabi”. Poi, rivolgendosi a Mohammad Magadli, l'unico arabo presente, Ben Gvir ha detto: “Mi dispiace Mohammad, ma questa è la realtà”. In breve, la violenza contro i palestinesi non è più nemmeno formalmente condannata dallo stato. Il

destino di Ben-Gvir è il più chiaro indicatore di questo cambiamento....”

Segue, per gli abbonati a “Internazionale”, su:

<https://www.internazionale.it/opinione/slavoj-zizek/2023/10/17/uscire-trappola-estremismo>

“Pubblicato DPP della Difesa: raddoppia la spesa per carri e caccia Tempest”, 18/10/2023, - Enrico Piovesana

“La Difesa ha trasmesso al Parlamento con sei mesi di ritardo rispetto ai termini di legge (la presentazione dovrebbe avvenire entro il 30 aprile come stabilito dalla “Riforma Di Paola” Legge n.244 del 2012) il Documento di Programmazione Pluriennale 2023-2025 che mette nero su bianco la previsione di spesa sui programmi di armamento delle Forze Armate italiane, in corso e di previsto avvio. Il DPP fornisce anche un quadro generale sulla spesa militare italiana e sulle previsioni per i prossimi anni, con una proiezione che vede un aumento previsto di oltre 600 milioni di euro nei prossimi due anni. Va notato come il Ministero della Difesa dia una valutazione di “bilancio integrato” (che somma al bilancio proprio del Dicastero di via XX Settembre anche i fondi MEF per le missioni all’estero e i fondi ex-MISE per programmi di armamento) non comparabile con le valutazioni più proprie di spesa militare, anche quelle del nostro Osservatorio MilEx. Ciò avviene in particolare perché in tale conteggio la Difesa considera tutti i fondi per i Carabinieri (che invece sono di natura “militare” solo per una quota parte) e al contrario vengono esclusi i fondi per le pensioni militari. Nonostante questa differenza, i dati forniti dal DPP sono importanti per evidenziare un trend in ascesa (in continuità con quanto avvenuto negli ultimi anni) senza grosse accelerazioni, il che rende comunque impossibile raggiungere il “target NATO” del 2% del PIL in tempi brevi (indipendentemente dai criteri di conteggio adottati). Tra gli elementi forniti dal Documento di Programmazione Pluriennale è inoltre importante la stima fornita relativamente alla quota di spesa dedicata al procurement militare, cioè all’acquisizione di sistemi d’arma. Il totale

complessivo di fondi del Ministero della Difesa e fondi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex MISE) si attesta per il 2023 sui 7,9 miliardi di impegno diretto (come Milex stimiamo una cifra di 8,2 miliardi inserendo anche costi indiretti legati al procurement) previsti in crescita a 8,1 miliardi e 8,7 miliardi rispettivamente per il 2024 e il 2025. Ancora una volta, come avvenuto negli ultimi anni, l’aumento di spesa militare è direttamente derivante dai fondi destinati a nuove armi.

A riguardo di tali programmi di armamento, un primo esame del testo del DPP ci permette di individuare alcuni elementi rilevanti. Nel DPP la Difesa ufficializza la previsione di spesa di 8,2 miliardi per l’acquisto di 271 carri armati tedeschi Leopard 2A8 (133 da combattimento e 138 da supporto – recupero, sminamento e gittaponte – secondo le ultime indicazioni) che si andranno a sommare ai 125 carri armati Ariete ammodernati allo standard C2 al costo di quasi 1 miliardo di euro. Restando sul potenziamento delle forze corazzate dell’Esercito, il documento della Difesa presenta, altresì, una novità rilevante sulla previsione di spesa pluriennale per il programma AICS, cioè i nuovi 680 carri cingolati leggeri destinati a rimpiazzare i carri Dardo e M113: nel DPP dello scorso anno era prevista una spesa di 6 miliardi in quattordici anni, saliti a 15 miliardi nel nuovo DPP.

Passando dall’Esercito all’Aeronautica nel DPP è riportato un altro notevole incremento di spesa, quella complessiva prevista per il futuro caccia di sesta generazione Tempest, che passa dai 3,8 miliardi stimati lo scorso anno agli 8,8 miliardi riportati nel nuovo documento della Difesa. Questo – stando alle ultime indicazioni – solo per la fase di sviluppo industriale di questo velivolo di 6^ generazione destinato a sostituire i Typhoon di 4^ generazione, che continuano a gravare ancora per oltre mezzo miliardo di euro l’anno per il loro aggiornamento tecnologico.

Venendo alla Marina, il DPP ufficializza la richiesta di una nuova coppia di fregate Fremm versione evoluta – la undicesima e dodicesima, oltre alle due già previste in sostituzione della coppia ceduta all’Egitto – e l’aumento della previsione di spesa pluriennale per

una seconda coppia di sottomarini U212 Nfs che passa da 1,8 a 2,4 miliardi. Da segnalare anche l'inserimento del nuovo programma navale per i 12 cacciamine di nuova generazione con una previsione di spesa decennale di 1,5 miliardi."

"In Cisgiordania in piazza contro Israele, ma Hamas guida le proteste contro Abu Mazen", 18/10/2023, - Redaz. di "Kundera"

"Centinaia di palestinesi hanno manifestato nuovamente a sostegno di Gaza nella Cisgiordania occupata, il giorno dopo che manifestazioni simili erano degenerare in scontri con le forze di sicurezza palestinesi."

"È quello che gli islamisti e i falchi di Israele vogliono, ossia delegittimare l'Autorità nazionale palestinese perché Hamas fa comodo a tutti.

Centinaia di palestinesi hanno manifestato nuovamente a sostegno di Gaza nella Cisgiordania occupata, il giorno dopo che manifestazioni simili erano degenerare in scontri con le forze di sicurezza palestinesi.

Il fulcro delle proteste è stata piazza al-Manara, nel centro di Ramallah, sede dell'Autorità Palestinese, dove è stato chiesto di porre fine alla fine «cooperazione in materia di sicurezza» con Israele.

A Nablus, i manifestanti hanno anche brandito bandiere palestinesi, mentre altri hanno esposto le insegne di Hamas, e hanno cantato canzoni a sostegno del movimento islamico al potere nella Striscia di Gaza.

Se molti hanno ripreso lo slogan «liberare la Palestina», altri hanno preso di mira il presidente palestinese Mahmoud Abbas (il cui nome di battaglia è Abu Mazen) cantando «abbasso Abbas».

Un giornalista dell'AFP a Nablus ha riferito che le forze di sicurezza palestinesi hanno sparato gas lacrimogeni contro i manifestanti mentre lasciavano il centro della città. Martedì sera, le forze di sicurezza dell'Autorità

Palestinese avevano già lanciato lacrimogeni durante una manifestazione a Ramallah."

"Cosa sappiamo e cosa non sappiamo della strage all'ospedale battista di Gaza", 19/10/2023, - Ida Artiac

"A due giorni dalla strage all'ospedale Al-Ahli Arabi Baptist di Gaza regna ancora l'incertezza su molti aspetti di quanto successo: ecco cosa sappiamo e cosa non sappiamo sulla strage, dal numero dei morti alle accuse da tra Hamas e Israele."

A due giorni dalla strage all'ospedale Al-Ahli Arabi Baptist Hospital di Gaza City, nel quartiere Zeitoun a sud della città, che secondo il ministero della Salute avrebbe fatto oltre 400 morti, ma che dai riscontri di fonti indipendenti sembra essere una cifra inverosimile, restano alcuni dubbi su cosa sia successo realmente in quello che è stato definito come un vero e proprio massacro, condannato dalla comunità internazionale.

Numerosi sono i video che sia Hamas che Israele stanno pubblicando nelle ultime ore su propri account ufficiali per ribadire la propria estraneità ai fatti, verificatisi il 17 ottobre, e dandosi letteralmente la colpa a vicenda, mentre le intelligence di tutto il mondo e le fonti indipendenti sono al lavoro per ricostruire la dinamica dei fatti. Tante sono ancora le domande a cui dare risposta: se davvero l'esplosione sia avvenuta a causa di un missile, quanti sono davvero i morti. Ecco, allora, cosa sappiamo e cosa no finora, provando a ricostruire l'intera vicenda.

L'annuncio della strage e lo scambio di accuse

Come sappiamo, il primo a rendere nota la strage dello scorso 17 ottobre all'ospedale battista di Gaza è stato il ministero della Sanità locale, che immediatamente ha parlato di raid israeliano, portando alle stelle la tensione in tutto il Medio Oriente.

Israele dal canto suo si è difesa, affermando, poche ore dopo la strage, che "da un'analisi dei sistemi operativi dell'IDF, è stato effettuato un lancio di razzi

nemici verso Israele, che passavano nelle vicinanze dell'ospedale, quando questo è stato colpito. La Jihad islamica è responsabile del lancio fallimentare del razzo che ha colpito l'ospedale". Quest'ultima ha a sua volta negato qualsiasi responsabilità.

Biden e Tajani: "Non è stato Israele"

Questa versione è stata confermata anche dal premier Netanyahu e appoggiata dal presidente degli Usa, Joe Biden, che in visita a Tel Aviv, ha dichiarato: "Quanto successo all'ospedale di Gaza è colpa di altri", citando a sostegno delle sue parole fonti del Pentagono. Ed anche il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, ha affermato che "sul bombardamento dell'ospedale a Gaza non emerge una responsabilità di Israele". Ma è davvero così?

L'ipotesi del guasto di un razzo

Il quotidiano inglese The Guardian ha riportato l'analisi dei video effettuata da alcune fonti open source. I video analizzati mostrano l'impatto sull'ospedale avvenuto alle 18:59 ora locale, con un enorme pennacchio arancione visibile nell'orizzonte scuro, che ha inghiottito l'edificio.

Un filmato in particolare, trasmesso da Al Jazeera e verificato dal Guardian, sembra mostrare un razzo che segue una traiettoria ascendente sopra Gaza e prende fuoco a mezz'aria. Pochi istanti dopo si vede un'esplosione nella zona dell'ospedale. Le prime notizie locali della strage sono arrivate tra le 19:00 e le 19:20.

Il luogo esatto dell'impatto dove è avvenuta l'esplosione mostra un cratere nel complesso dell'ospedale che gli esperti definiscono "abbastanza superficiale". Secondo Marc Garlasco, ex capo del Pentagono, "questo cratere non è compatibile con un attacco aereo, è più probabile che si tratti di un razzo che ha fallito e ha rilasciato il suo carico utile su una vasta area", ha spiegato al Guardian. Il quotidiano inglese ha riferito anche il parere di Justin Bronk, ricercatore senior per l'energia aerea e la tecnologia militare al RUSI di Londra, secondo cui "se questa è l'entità del danno, allora direi che un attacco aereo

sembra meno probabile di un guasto di un razzo che provochi un'esplosione".

Quanti sono i morti

Anche la comunità OSINT (Open Source INTelligence) ha diffuso alcuni scatti del luogo in cui è avvenuta l'esplosione dove sono visibili diverse auto bruciate nel parcheggio dell'ospedale ma non si nota alcun cratere, tipico dell'impatto di un missile, ma al più un buco di medie dimensioni dove potrebbe essere avvenuto l'impatto.

Date le dimensioni di questo "buco" sarebbe difficile anche da confermare il numero delle centinaia di vittime. "I danni sono limitati al parcheggio, e risulta difficile credere ai numeri forniti ieri notte dalle fonti pro-Hamas di 500/800 morti", si legge su X, già Twitter. Questo perché "a parte le macchine ammassate e bruciate per via del carburante, ci sono danni minimi tutto intorno". Da immagini aeree emerge come gli edifici circostanti siano per lo più rimasti intatti dopo l'esplosione e addirittura i pannelli solari sul tetto sono rimasti al loro posto.

L'ipotesi degli 007 americani

Gli 007 americani si sono spinti a indicare che "le prove iniziali raccolte dalla comunità dell'intelligence suggeriscono che l'attacco all'ospedale è stato originato da un razzo lanciato dal gruppo palestinese della Jihad islamica", ha detto una fonte alla CNN.

Tra le prove a sostegno di questa tesi, ci sarebbe un'analisi che suggerisce che a colpire l'ospedale sia stata un'esplosione al suolo piuttosto che un attacco aereo. Non c'era nessun cratere che suggerisse la presenza di una bomba, ma c'erano estesi danni da fuoco e detriti sparsi che sono coerenti con un'esplosione iniziata dal livello del suolo, secondo la fonte.

Questa analisi è uno dei dati che ha portato i funzionari dell'Intelligence a valutare che l'attacco all'ospedale sia stato causato dal lancio di un razzo andato storto. Tuttavia, questo è solo uno degli elementi esaminati dalla comunità dell'intelligence, ma sono probabilmente ancora troppo pochi.

L'audio falso di Hamas sulle schegge del missile

L'Idf, per sostenere la sua tesi, aveva diffuso un audio che riporterebbe una conversazione tra due combattenti di Hamas in cui si parlava di un lancio di razzi da un cimitero vicino all'ospedale. Secondo una traduzione della conversazione fornita dall'esercito israeliani, uno dei presunti agenti direbbe: "Stanno dicendo che le schegge del missile sono schegge locali e non come le schegge israeliane".

La CNN non ha potuto verificare l'autenticità delle registrazioni e secondo altre fonti addirittura l'audio sarebbe "falso". Sempre l'Idf martedì ha pubblicato una serie di immagini che dimostrerebbero che la distruzione dell'ospedale non avrebbe potuto essere il risultato di un attacco aereo, affermando che non c'erano segni visibili di crateri o danni significativi agli edifici che sarebbero risultati da un simile attacco.

Il video eliminato da Israele

Anche un video pubblicato martedì sera dall'account ufficiale dello Stato di Israele sulla piattaforma X è stato presentato come prova del fatto che l'ospedale è stato colpito dal lancio di razzi dai militanti islamici. Ma il timestamp sul video sembrava non corrispondere all'ora in cui è avvenuta l'esplosione e il tweet è stato successivamente modificato.

Contattato dalla CNN, il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Lior Haiat ha spiegato: "Abbiamo ricevuto il video, pensavamo provenisse da una fonte ufficiale ma quando l'abbiamo contattata ha detto che lo aveva preso da qualche altra parte, quindi lo abbiamo tolto".

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

